



rivoluzione

Parla Cesare Luporini, filosofo e comunista: «Nel Maggio ero a Parigi, molti a sinistra non intuirono il potenziale del movimento. Lukacs invece capì...»

«Saltarono i limiti della cultura del mondo, nella società ci fu una rottura ma nella politica le cose restarono indietro. E le domande di allora aspettano risposte»

LE PAROLE CHIAVE DEL '68

Sì, fu proprio un Sessantotto

FABIO MUSSI

Cesare Luporini, quasi ottant'anni portati benissimo. Filosofo e comunista, uno degli intellettuali italiani più autorevoli e prestigiosi, in comunicazione con gli ambienti culturali più ricchi d'Europa, sin da quando, giovanissimo, si trovò a Friburgo a contatto con l'insegnamento di Martin Heidegger. Una straordinaria passione politica e due grandi amori intellettuali: Karl Marx e Giacomo Leopardi. Si Marx e Leopardi sta lavorando ora, ritornando, quasi a spirale, su temi che ha già studiato, su passi che ha già calcolato. Lo incontriamo a Firenze, dove per tanti anni ha tenuto i suoi insegnamenti universitari, per parlare del '68. Per cercare nell'oggi - com'è intenzione dell'Unità - alla vigilia dei vent'anni dal Maggio francese - le tracce degli eventi di ieri. Di quel sommovoimento che, in numerosi paesi dell'Est e dell'Ovest, investì la società, gli intellettuali, gli studenti, gli operai, le giovani generazioni, e la cultura, il costume e il senso comune.

Tentiamo una ricostruzione critica seguendo il percorso di alcune parole-chiave. La prima rivoluzione.

Ci sono le celebrazioni, le sfilate, le veglie e i pentimenti: tutte cose che se per certo non interessano, ci sono invece ragioni serie e profonde per ripensare il '68, quel grande sommovoimento, a Est e a Ovest, che investì la società. Una società ridotta da sviluppi impetuosi, e da grandi tentativi di «riforma». Ma ecco che al torna a parlare di «rivoluzione». Di che cosa si tratta? Di una falsa coscienza dei protagonisti, di pura ideologia, di una sorprendente verità irrazionalistica, di una sorta di brusco ritorno «ortodosso»?

Genericamente presa «rivoluzione» era una parola unificante, in rapporto a quello che stava accadendo nel mondo. I referenti simbolici, erano referenti rivoluzionari. Basti pensare al marxismo, al guevarismo, castrismo, ecc. Abbracciavano tutto il mondo, davano un respiro mondiale ai movimenti che venivano apparendo. Confesso che, personalmente, qualcosa del genere mi aspettavo almeno dal '68. Non sentivo una «vanguardia» il movimento nascente dalle università, e dalla scuola superiore. Era chiaro che in quei luoghi le cose non potevano andare avanti come nel passato, sia dal punto di vista delle strutture accademiche,

sia di fronte al fatto nuovo, che era l'università di massa, un fatto assolutamente sconvolgente. Allora, non pensai mai che si trattasse di una «rivoluzione». Ma di un grande movimento di rinnovamento, e di critica (importante, per esempio, la famosa messa in questione della «neutralità», dell'«oggettività» della scienza). Mi piaceva l'elemento contestativo. C'era liberazione di energie accumulate nella società e che si esprimevano in forme di rottura.

Dove eri tu, da che osservatorio hai vissuto gli avvenimenti?

Dall'università (anche se a Firenze non ebbe l'acutezza, e il carattere di leadership, che ebbe altrove) e dal partito. Nel partito si avvertiva sensibilmente l'ostilità verso il movimento, a livello di gruppi dirigenti, e un grande scontento negli apparati periferici. A questo si univa la sofferenza dei giovani comunisti, che sentivano l'attrazione verso tutto il nuovo, dall'altro avvertivano l'esigenza di una disciplina di partito (che allora contava molto) lo mi sono trovato a Parigi, nel momento più ribollente. C'era un passaggio dell'Unesco su Marx. Facevo le mie ore un po' al convegno, un po' per le strade. Culturalmente, il mio punto di riferimento era la rivista L'Homme et la société, che aveva avuto un ruolo interessante (vi gravitava anche Lucien Goldmann). Vi avevo scritto sulla Ideologia tedesca di Marx e Engels. Mi accadde un fatto interessante in coincidenza con il convegno Unesco, il Cerme (l'Institut Gramsci francese) aveva indetto una conferenza internazionale di comunisti. C'era anche Eric Hobsbawm. Era uscito il giorno prima il famoso articolo di Georges Marchais contro i Groupuscules. Dovevo parlare. Lasciai la comunicazione preparata e parlai pochi minuti a braccio. Ero molto avvantaggiato dal fatto che, in aprile, in Italia, c'era stato il famoso intervento di Luigi Longo, l'apertura di un dialogo con gli studenti. Longo aveva capito che lì c'era qualcosa di importante e ciò aveva cambiato il clima nel partito. Parli del movimento italiano, e anche, momentaneamente, di un certo senso di isolamento che si poteva provare, in facoltà come nel partito. L'intervento apparve nel numero di aprile-maggio '68 di *Democratie Nouvelle*, il mensile del Pcf (fu tradotto anche in tedesco e spagnolo). Su *Rinascita* apparve quello di Hobsbawm.



Franco Mulas: «Una bandiera per Victor Hugo»

Ecco perché ho vissuto il '68 «dall'università e dal partito». Ma oggi vedi le cose diversamente da allora?

Allora ti stavo dicendo, pensavo che questo grande uso della parola «rivoluzione» avesse un valore simbolico, che si trattasse di un movimento di rinnovamento del marxismo, sostanzialmente antistalinista, di apertura allo strutturalismo, alla linguistica, al freudismo, alla epistemologia. Avevamo incontrato grandi difficoltà, grandi ostacoli. Questi ostacoli dopo furono spazzati via. C'è un rientro in circolazione di Marx e Lenin. Insomma vennero forzati certi «limiti» - voglio usare un'espressione che ho letto in un articolo di Enzo Forcella - della cultura del mondo.

Ma questo è il punto della discussione. Tu vedi un allargamento di orizzonte proprio là dove altri individuano un ritorno ideologico, poi solo faticosamente recuperato... Ideologica è piuttosto questa critica. C'era un movimento reale, che si sceglieva certi riferimenti culturali e teorici perché? Ecco ciò che va spiegato. Certo, non voglio neppure dimenticare che la polemica verso il nostro partito era molto forte. Ciò che veniva messo in discussione era la politica del Pci dopo la Resistenza e la Costituzione, parlamentare, la politica, e l'ideologia, della ricostruzione. Le punte più estreme si rivolgevano qui, non l'accettai, questa critica, ma mi obbligò a ripensare. Avevamo

alle spalle il XI Congresso, una battaglia che aveva scosso fino in fondo il partito. La «partecipazione» apparteneva era stata battuta (è curioso che oggi, con questo gran discutere di Togliatti, nessuno ricordi il primo congresso dopo la morte). In Italia tutto fu più elastico che in Francia. A partire da un partito comunista che denunciò fortemente la repressione che, negli anni seguenti (soprattutto il '70-'72), si esercitò contro il movimento e gli studenti.

Questa «elasticità italiana» comunque non riguarda solo il rapporto Pci-movimenti. È vero che ci fu una repressione (ma in un contesto di minor drammaticizzazione, rispetto alla Francia). Bisogna valutare però bene l'atteggiamento delle forze e dei

gruppi dominanti. La Dc, soprattutto. Ricordi quello scritto di Aldo Moro, precedente la completa teorizzazione della «terza fase», in cui egli valorizza all'estremo il '68, come fonte di radicale rinnovamento della società e delle idee? Il leader massimo della Dc lancia un ponte tra il suo partito e movimenti che gli sono programmaticamente nemici.

so cattolico» (qui a Firenze l'esperienza di don Mazzi all'isolotto).

L'Italia. Ma il problema più difficile di interpretazione è la dimensione internazionale, la contemporaneità in tanti paesi diversi, non solo occidentali. Si tratta di un accumulo di dati casuali, o c'è un più profondo elemento strutturale? Che cosa è determinante, la base sociale dei movimenti (intellettuali, studenti, classi medie), o un qualche «spirito del mondo», il far nodo dei problemi ereditati dalla guerra mondiale, e dalle successive trasformazioni che hanno attraversato i sistemi?

Verrebbe da dire è lo «spirito del mondo». Ma è una risposta comoda, troppo speculativa. Mi ha sempre colpito che Engels, a 40 anni circa dal '48, dicesse due cose, nella prefazione al *«Ludovico Feuerbach»* che il '48 era lontanissimo, e lontanissime le sue ideologie, ma che i problemi venuti dopo erano d'«esecuzione testamentaria del '48». È un'idea suggestiva. Certo, se ci si fa totalmente condizionare dalla fase che stiamo vivendo, di rifiuto anche un po' cieco - tempo perso, energie spreccate, disconoscimento del sem gittati nella società - è inutile discutere. Ma è proprio la dimensione internazionale a suggerirci che in quella fase c'era un «di più» che non si fece pienamente spazio nella politica. Se guardo alla superficie vedo movimenti tumultuosi, ma deboli. Deboli per la generalità della critica al «sistema». Bisognava «demistificare», «demitizzare», la complicità delle strutture con il «complesso» - come si disse subito a Berkeley - militare-industriale. Denunciare la «tolleranza repressiva», secondo l'espressione di Marcuse. Mancò il passaggio alle analisi differenziate, sfuggì gran parte del concreto in Italia e fuori d'Italia. Intanto i meccanismi dell'economia si ristrutturavano autonomamente.

Insomma: l'estremismo. Sì, l'estremismo, da cui deriva anche l'inasprirsi, nel nostro paese, di una polemica verso il Pci, una divisione in gruppi così. Non si doveva invece lasciare la presa nelle università, nella scuola. Ma venivano presi per consigli «revisionistici» i richiami al terreno della riforma reale. Dal potere operoso si fuggì nel mito della classe operaia. Eppure lo serviva un generale rinnovo.

mento politico fosse maturo. Molte energie vennero frazionate e disperse. Venne la grande delusione, il germe di una più netta separazione tra «società civile» e «società politica» si sviluppa allora. Questo non annulla però gli effetti di una fecondazione della società in *primis* il cambiamento dei rapporti tra le persone. La reazione contro tutto ciò - la distruzione dello spirito di solidarietà, l'individualismo forsennato, l'apologia della vita sociale come una giungla - è più recente. Rimane dunque questo elemento contestativo liberatorio di forze anche culturali.

Ma i riferimenti culturali sono molto variegati. Un po' di Marcuse, un po' di Mao, un po' di «teoria critica» di Frankfurt, un po' di Sartre e di esistenzialismo, un po' di terrorismo... Una ricchezza, ma anche un «bricolage» e uno spezzettamento.

Una critica a posteriori è molto facile. Io, che ho sempre sentito il richiamo della sistematicità, ne trassi anche una lezione, nel modo stesso di stare a scuola. Noi abbiamo sempre sberleffiato la frase, «il movimento è tutto». Ma il fatto che quel movimento avesse come fine - non l'unico - «se stesso», un fattore sdoganzante. «Non si deve avere un profeta solo», mi disse una volta un mio amico arabo. È un'idea importante. Il far giocare una cosa sopra l'altra, anche contro l'altra... Gli eccessivamente sistematici furono sconfitti, e ciò fu benefico, dato che il dogmatismo poltico sconfinava in quello accademico. Criticismo e pluralità di fonti, sono un valore. Fammici citare qui Giacomo Leopardi, verso cui ho un'autentica passione, forse maniacale, qualcuno dirà. Dopo il '68 ho visto Leopardi in un altro modo, vi ho chiaramente trovato la contestazione di ciò che è «istituzionale», comprese le istituzioni letterarie, compresa l'ideologia della tecnologia come potenza che supera le contraddizioni e che pacifica l'umanità. 1968, movimento verso l'utopia? Odo la parola «utopia», il suo uso positivo e a buon mercato una fuga dalle cose, una copertura moralistica della realtà. Leopardi fu antitopista: in polemica anche con i filosofi antichi che, pur potendo partecipare alla *polis*, elaboravano bellissime teorie di Stati futuri. Eppure, il riferimento all'elemento utopico - anche Marx ripensava all'«utopismo critico» - se contiene elementi di realtà, serve all'oggi.

Dubcek e Luther King, gli studenti e il Vietnam, l'anno più lungo

GENNAIO
5. Dubcek diventa segretario del Partito comunista cecoslovacco al posto di Novotny. Inizia la Primavera.
18. Terribile terremoto nel Belice, paesi distrutti: centinaia di morti a Montegrotto, Gibellina e Salaparuta. Una ferita difficilissima da rimarginare.
25. Riprendono le occupazioni nelle università, a novembre del '67 avevano dato il via Torino e la Cattolica di Milano, a gennaio '68 la tensione è forte in tutti gli atenei, a fine mese inizierà l'occupazione delle università di Venezia e di Trento qui durerà 67 giorni.
27. In Vietnam parte l'offensiva del Tet, basi americane vengono spazzate via, i guerriglieri entrano a Saigon e attaccano anche l'ambasciata Usa.

FEBBRAIO
1. Il governo Moro pone la fiducia e fa bocciare la richiesta di una indagine parlamentare sul caso De Lorenzo Sifar. A marzo l'Espresso che aveva parlato del «colpo di stato» verrà condannato per diffamazione.
2. La protesta universitaria arriva a Roma occupate Lettere e Architettura. Nei giorni successivi ci sono scontri tra studenti e fascisti.
22. Occupata a Milano la facoltà di Medicina, nei giorni dopo è la volta della Statale. Gli studenti prendono in mano Lettere, Legge e Scienze.

MARZO
1. A Valle Giulia i primi durissimi scontri tra polizia e studenti. Più di duecento feriti barricate, auto della polizia in fiamme. Scontri anche a Milano.

15. Soldati Usa in Vietnam compiono il massacro di My Lai o Song My. È uno degli episodi più sporcchi di questa sporca guerra.
16. Assalto fascista all'università quadra due peggiate da Almirante e Caradonna picchiano gli studenti, si asserragliano nella facoltà di Legge, gettano sassi e suppellettili, molti feriti, questi Oreste Scalzone.
26. Muore in un incidente aereo Jun Gagarin, il primo astronauta. In Italia viene catturato Graziano Mesina.
APRILE
4. A Memphis, Tennessee viene assassinato Martin Luther King il più autorevole leader negro d'America. Il mondo è scosso. Negli Usa rivolta nei ghetti delle grandi città, scontri durissimi.
11. Rudi Dutschke, leader della rivolta studentesca tedesca, viene ferito con tre colpi di pistola a Berlino da un neofascista. In Germania la situazione nei mesi precedenti era stata molto tesa la polizia aveva avuto l'ordine di «bastonare a volontà».
19. A Valdarno stavolta gli scontri sono tra operai e polizia il monumento a Marzotto viene abbattuto, è quasi un «sceraglio».
25. Ancora scontri a Milano e due giorni dopo a Roma attorno a palazzo di giustizia dove si celebrava il processo a due studenti, Franco Piperno e Antonio Russo.

MAGGIO
10. La tensione nelle università francesi è altissima già da tempo. Quel giorno attorno all'università parigina, nel quartiere Latino, inizia una battaglia tra studenti e polizia che coinvolgerà tutta la città. De Gaulle minaccia di ricorrere

alle maniere forti.
12. Il Milan vince lo scudetto dieci giorni dopo batterà anche l'Amburgo per 2 a 0 vincendo la Coppa delle Coppe.
13. In Francia lo sciopero generale paralizza le fabbriche. L'Humanité chiama i giovani «fasci rivoluzionari», gli operai della Renault occupati non li vogliono incontrare.
13. La «contestazione» arriva a Cannes, il festival appena iniziato è bloccato da registi francesi tra questi Truffaut e Lelouch. Solidale con loro si dimette mezza giuria (Malte Polansky, Monica Vitti) sulla Croisette nel 68 niente film. A settembre alla Biennale di Venezia la contestazione dei registi (tra loro Zavattini, Pasolini, Maselli, Pontecorvo, Ferren, Gregoretti) sarà aspra, la Mostra però non si interrompe. Vince Kluge con *Artisti sotto la tenda del circo periplessi*. Il titolo giusto.
18. Si vota in Italia. Sconfitto il Psi (socialisti e socialdemocratici) perdono oltre il 5%. Cresce il Pci, ma cresce anche la Dc.
24. Nuove grandissime manifestazioni a Parigi e anche stavolta duri scontri: un morto un migliaio di feriti. De Gaulle annuncia nuove elezioni e sfida l'opposizione. Una settimana più tardi 600mila persone manifesteranno in suo nome. È l'inizio della riscossa.
GIUGNO
5. Robert Kennedy viene ucciso a Los Angeles da Sirhan B. Sirhan era candidato alle primarie democratiche per la Casa Bianca e, probabilmente, sarebbe diventato presidente.
10. L'Italia del pallone batte la Jugoslavia e diventa campione d'Europa. Due giorni dopo Eddy Merckx vince il Giro, due azzurri, Gimondi e Motta, risultano positivi al doping.
22. Dopo un paio di settimane segnate dallo scioglimento d'autorità dei gruppi studenteschi a Parigi si arriva alle elezioni il generale De Gaulle si avvia arrivando al 48% al primo ballottaggio.
LUGLIO
12. Italo Calvino rifiuta il premio Viareggio, l'aveva vinto con *Ti con zero*.
25. Paolo VI diffonde l'enciclica *Humanae vitae* «si proibisce la pillola anticoncezionale il documento viene letto come una sterzata conservatrice».

AGOSTO
21. Le truppe del Patto di Varsavia entrano in Cecoslovacchia la Primavera è finita. Dubcek è arrestato e portato a Mosca. Per le strade di Praga c'è disperazione e scontri sassi contro carri armati. Grande emozione in tutto mondo, il Pci condanna l'intervento.

SETTEMBRE
1. Dubcek è costretto all'autocritica. Inizia una espulsione che avrebbe, alla fine portato a seicentomila espulsi nel Pci cecoslovacco.
2. Inizia a Venezia un convegno di studenti per la ripresa del movimento. In quei giorni il nuovo governo annuncia l'intenzione di presentare una legge di riforma dell'università.
24. Gravissimi scontri a Città del Messico tra polizia e studenti i morti sono almeno 15. La tensione è legata all'imminente inizio delle Olimpiadi.

Ottobre
1. Scuole e università tornano a funzionare riprendono scioperi e occupazioni.
3. Nella piazza delle Tre Culture a Città del Messico la polizia uccide 26 giovani. Il bagno di sangue non ferma la macchina delle Olimpiadi.
15. Da mesi le guardie rosse in Cina sono in fermento, per la prima volta il presidente Liu Shao Chi viene ribattezzato «il Krusciov di Pechino».
16. La televisione manda nelle case degli italiani due immagini assolutamente impensabili.
26. La luna è più vicina alla terra. Una astronave Usa, l'Apollo 8, circumnaviga il satellite.
31. L'anno si chiude male davanti alla Busola di Viareggio la polizia spara agli studenti che contestano Soriano Ceccanti è ferito, rimarrà paralizzato.

cani (Smith e Carlos) vincitori del 200, durante la premiazione rifiutano di guardare la bandiera e salutano col pugno chiuso indossando guanti neri in segno di lutto per la propria razza.

NOVEMBRE
1. Le trattative Usa-Vietnam sembrano dare buoni risultati, Johnson annuncia la fine dei bombardamenti sul nord. Ma Nixon vince le elezioni con un ristretto margine di voti.
19. Cade il governo balneare Leone, il congresso del Psi si è appena chiuso nella confusione. Riprendono le occupazioni universitarie e a Roma di nuovo la polizia carica. I colorati avevano condannato a morte Panagulis.

DICEMBRE
2. La polizia uccide due braccianti ad Avola. Proteste immediate in tutta Italia. Scontri a Milano. Il giorno successivo a Roma sfilano trentamila studenti medi. È un enorme corteo, i ragazzi gridano «No alla scuola dei padroni».
4. Don Mazzi viene allontanato dall'isolotto. La contestazione delle comunità cattoliche di base è stata uno dei segni più nuovi di quest'anno.
7. Uova marce contro la prima della Scala a Milano. L'opera in programma era il *Don Carlos*.
12. Nuovo governo di centro sinistra presieduto da Rumor, De Martino è vicepresidente.
26. La luna è più vicina alla terra. Una astronave Usa, l'Apollo 8, circumnaviga il satellite.
31. L'anno si chiude male davanti alla Busola di Viareggio la polizia spara agli studenti che contestano Soriano Ceccanti è ferito, rimarrà paralizzato.

Domani quattro pagine LIBRI DEL '68

Marcus, Marx e Della Volpe, Baran e Sweezy, cultura, linguaggi e tv. Ne parlano Fortini, Foa, Spinazzola, Fofi, Carroni, Sapelli, Livolsi, Oppo